

100

MONTI DI CALAVINO LASINO E CAVEDINE

Paesaggio naturalistico storico agrario

regione	Trentino
riferimento geografico	Valle dei laghi Alto Garda
tutela	Paesaggistica
motivo	Un mosaico di ambienti naturali e culturali



Claudio Bassetti

Presidente SAT

SAT Valle dei laghi

agg. 14/02/2013

Una lunga dorsale, di bassa montagna, che fa da cerniera a due valli, quella dei Laghi e del Sarca, e quella di Cavedine. Una che scende verso Sud, in un magnifico paesaggio in cui si alternano specchi lacustri, piani estesi di coltura viticola e frutticola, frane di dimensioni gigantesche in cui il fiume Sarca, che scende dall'Adamello, si scava a fatica il percorso più adatto per arrivare al Lago di Garda. L'altra, è una 'valle nella valle', è come un gran terrazzo pensile sul piano del Sarca, una piega bizzarra della china calcarea del monte che qui s'addolcisce in un ameno altipiano, per ripiombare tosto e affondarsi nelle acque dei laghi sottostanti (A. Gorfer in La valle di Cavedine). Un piano inclinato, curiosamente in contrapposizione all'andamento generale delle valli subalpine, che vede le sue acque andarsene verso Nord. La dorsale è sorvegliata da da tre magnifici castelli, quelli di Toblino, di Madruzzo e di Drena, delimitata da due riserve naturali, quelle del Lago di Toblino e delle Marocche di Dro, impreziosita da scorci di bellezza davvero singolare, definita sullo sfondo dalla visione del lago di Garda che l'allarga l'orizzonte verso la grande pianura padana.

Dorsale di altitudine modesta ma nota come i Monti. Sono i Monti di Calavino, Lasino e Cavedine, singolare manifestazione geologica di una incompiuta dei grandi ghiacciai del quaternario, incapaci di lisciare il fondovalle e renderlo piatto, monotono. La forma a barca rovesciata, nella definizione di Gino Tomasi, è tipica delle masse rocciose capaci di resistere all'esarazione glaciale. Lungo questi crinali, di altezza modesta e di fascino nascosto hanno costruito i primi insediamenti chi risaliva i versanti sud delle Alpi per trovare spazi nuovi. Resti di strada romana, acciottolato che si svela fra campi e boschi dei Monti, testimonia l'importanza di camminare in sicurezza, rifuggendo i paludosi fondovalli, sconvolti dalle piene del fiume e rimasti pericolosi e malsani fino a due secoli fa.

Monti vengono chiamati a livello locale, nonostante intorno si ergano rilievi di ben altra dimensione come le cime del Bondone (Monte Cornetto, 2180 m, le pareti vertiginose del Casale (1635 m) e del Dain grande e piccolo, la dorsale del Gazza Paganella (2125 m) e le propaggini meridionali del Brenta con la cima di Ghez (2715 m), imbiancata per molti mesi dell'anno. Monti, nonostante la massima altitudine sia 816 m, come a definirne una loro particolare fisionomia. Sarebbe più corretto chiamarli colline, ma dei monti portano alcuni aspetti singolari che meritano essere raccontati, conosciuti e conservati. Lunghi poco più di dieci chilometri e larghi nella loro massima espressione quasi tre, accompagnano quasi per l'intera lunghezza la valle di Cavedine, delimitandone il bordo occidentale con un profilo movimentato, ora dolce e ricco di pieghe e vallecicole e morbidi pianori, ora con modeste pareti verticali, infine, nella parte più meridionale con un versante regolare che sale verso la massima elevazione. Il dislivello fra il piano di fondovalle e quello dei Monti è ridotto ad un massimo di duecento metri. Così i monti sembrano poco più che un bordo che segue in modo parallelo il piano inclinato della valle. Dall'altra parte, dal versante occidentale la dimensione è diversa. La valle del Sarca corre molto più in basso ed i monti scendono fino al piano basale che è tre-quattrocento metri più sotto. I versanti sono regolari, gli strati di roccia calcarea, fortemente inclinati ad Ovest, sono stati lisciati dai ghiacciai, e sembrano infilarli dentro i detriti alluvionali che colmano la piana o dentro i laghi che segnano curiosamente l'inizio e la fine di questi corrugamenti. Le caratteristiche morfologiche e geologiche ma soprattutto quelle climatiche determinano l'affermazione di particolari paesaggi. L'influenza del lago di Garda, il più grande lago prealpino si sente in modo netto. Il leccio, specie tipica della macchia mediterranea, trova le condizioni per formare, nei pressi del lago di Toblino, nuclei densi, quasi impenetrabili. E' la presenza più a nord delle Alpi. Curiosamente, scendendo verso sud scompare, lasciando il posto alle specie più tipiche, come la roverella, il carpino nero, il frassino minore, che si accompagnano allo scotano ed al ginepro comune nel colonizzare i versanti dei monti e la dorsale. Specie molto frugali, crescono in condizioni precarie, sul misero terreno rimasto sui calcari denudati da secoli di attività antropica. Piccole superfici a pino silvestre e pino nero, specie pioniere, capaci di vegetare anche in condizioni estreme di aridità e suolo, testimoniano la volontà dell'uomo di riparare guasti prodotti da sfruttamento eccessivo delle risorse, dovuto ai bisogni primari. Ma a Sud, nella parte sommitale dei Monti, dove aumenta la quota e la profondità dei suoli all'addolcirsi dei versanti, la faggeta e ampie praterie sembrano di montagna vera. Sui Monti la presenza umana è millenaria. Millenario lo sfruttamento per ricavare sostentamento attraverso la messa a coltura, l'allevamento, il taglio della legna. Esauriti i pochi avvallamenti, la pratica contadina ha iniziato l'opera di costruzione dei muretti a secco di cui restano mirabili per quanto ridotti esempi, prove di resistenza umana al difficile confronto con la natura. Il fondovalle del Sarca è stato bonificato nel secolo diciannovesimo da zona paludosa ed infida. I Monti sono rimasti un approdo sicuro ma certamente poco produttivo, terra magra per vite ed olivo, altro regalo del Garda, capace di fruttificare per un olio di particolare pregio. In alto seminativi, patate e cereali. Il mosaico dei paesaggi vegetali, delle rocce nude, dei terrazzi e dei campi circondati da siepi di biancospino e olmo è rimasto prezioso racconto di epoche assai diverse dalle attuali. Mentre sui fondovalle bonifiche e meccanizzazione hanno trasformato forme e produzioni, sui Monti si respira ancora un'aria di altri tempi e di altre pratiche. E' il limite imposto dalla natura stessa dell'ambiente a determinare una tale resistenza. E la magia continua quando camminando dentro queste armonie, lungo tratturi delimitati da muretti a secco che ancora resistono, calpestando tratti di strada che riporta a qualche migliaio di anni fa, ecco apparire prima i cartelli di percorso archeologico e poi i resti a volte intatti di opere importanti, suggestive, uniche.

L'area è stata una delle direttrici preferenziali di diffusione verso il nord. Le pratiche dell'allevamento e della agricoltura vengono introdotte verso il 4000 a.C.; per trovare sui nostri Monti testimonianze della presenza umana dobbiamo arrivare all'età del Rame con la grotta della Cosina, una suggestiva sede abitativa e sepolcrale. Gli insediamenti collinari tipici dell'età del Bronzo lasciano tracce importanti al Coel del Fabianon, oltre che sul Castelliere del Codè e al doss di Fabian. Per trovare altre testimonianze significative occorre arrivare all'espansione romana, che fa dei Monti un asse privilegiato per le comunicazioni Nord Sud fra il Garda e Tridentum, l'attuale Trento, unica esperienza di città sul tragitto Verona Augusta. La già citata strada lambisce la Fontana Romana di Cavedine, che si trova sull'area di un ipotizzato 'vicus' romano, ed è sorgente perenne.

Poco distante una lapide sepolcrale del III secolo incisa in un incavo della roccia calcarea, a forma di sedia da cui il nome di Trono della Regina o carega del Diaol. Testimonianze medioevali, torrette di avvistamento e chiese votive contornano e arricchiscono un contesto ambientale prezioso e poco noto.



150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

Due riserve naturali

Due riserve naturali di importanza assoluta, molto diverse per caratteristiche naturali e culturali. Una zona umida, circondata da vegetazione mediterranea ed una quasi desertica dove la vegetazione fatica a trovare risorse per crescere.

La Prima, il lago di Toblino, uno degli scorci paesaggistici più noti dell'intero Trentino, uno specchio d'acqua dal quale emerge un castello che sembra galleggiare sul pelo dell'acqua, nascosto da canneti e cipressi. Intorno i vigneti si alternano agli scuri boschi di leccio, essenza di un paesaggio frutto della sinergia fra le componenti naturale e antropica.

Sinergia in parte rotta dall'immissione di acque fredde e cariche di limo che alimentano la vicina centrale idroelettrica di Santa Massenza. La delicata ecologia del lago ha subito profonde alterazioni con scomparsa del plancton e la modifica della fauna ittica. Tuttavia, il Lago di Toblino conserva un importante valore ecologico. L'area riveste un ruolo fondamentale per l'avifauna acquatica. L'airone cenerino che oggi nidifica con oltre cento coppie formando la garzala più numerosa della Provincia, la moretta presente con 20 coppie nidificanti e altre specie come il tuffetto, lo svasso maggiore, il germano reale e la folaga.



Le Marocche

Le Marocche sono la seconda riserva naturale posta ai piedi dei Monti. E' la più grande del Trentino, si estende per 247 ettari nella Valle del Sarca, istituita per tutelare l'ambiente naturale sviluppatosi sul più grande corpo di frana postglaciale di tutte le Alpi. Si tratta di un enorme ammasso di detriti di oltre 100 m di spessore che interrompe la valle per circa dieci chilometri con un disegno di colline e vallecole per lo più prive di vegetazione e disseminate di giganteschi blocchi di roccia. L'interesse scientifico è alto: i geologi sono da sempre impegnati a ricostruire la sequenza delle frane postglaciali cadute in momenti diversi dalle strapiombanti pareti del Monte Casale e ora lavorano sui recenti ritrovamenti di orme di dinosauri. I naturalisti per scoprire i fenomeni di adattamento a condizioni estreme di vita e l'evoluzione dei processi naturali di colonizzazione di cui sono presenti molti stadi dalle sporadiche graminacee, alle minuscole arpie, alle specie arbustive che si affermano dove le condizioni diventano meno difficili fino ai piccoli boschi di carpino e frassino minore. Dentro il corpo di frana, il miracolo del Laghisol, Lago solo, di estensione limitata ma di grande fascino.



Archeologia

Sui Monti ritroviamo testimonianze assai importanti della presenza umana.

La piana del Fabian (m 558) è una zona di grande interesse archeologico storico, paesaggistico, naturalistico. Il dosso soprastante era castelliere preistorico che comprendeva il covelo vicino. Resti di muraglie, tombe, tegoloni, ceramica, monete, una statuetta di Giove statore sono i reperti rinvenuti.

La grotta della Cosina, una sede abitativa e sepolcrale; nel 1912 un prete archeologo, don Vogt, trovò i resti di nove sepolture. La caverna è profonda m 4 e lunga m 2. Una vera e propria dimora preistorica di una grande famiglia; dentro sono stati disposti i morti (tre maschi e tre femmine adulti e tre fanciulli) rannicchiati come d'uso sul fianco sinistro con vicino manufatti di vario genere.

La Fontana Romana è un unicum del Trentino. Si trova sull'area del supposto Vicus romano. Si tratta di una vasca di pietra costruita con grossi blocchi di pietra, scavata nel terreno e sorretta da volta a botte. Una sorgente perenne sgorga da una falda. Si accede alla vasca con una scalinata.

Come un unicum è anche il trono della Regina o Carega del Diaol. Si tratta di una roccia calcarea a forma di sedia collocata in un prato recintato da muretti a secco. E' una lapide sepolcrale romana del terzo secolo.



La strada romana

Evento 150x150

domenica 07 aprile 2013

Ragazzi accompagnati

SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **45.993962**

Longitudine **10.973501**

Il percorso parte da Cavedine, dalla piazza centrale (m. 504). Passando nel centro storico si sale seguendo le indicazioni per l'itinerario archeologico. Si arriva dopo circa 15 minuti si arriva alla Fontana Romana. Si tratta di una vasca sotterranea costruita con grossi blocchi di pietra. Si prosegue lungo la strada romana di cui appare ogni tanto il selciato fra coltivi e boschi cedui per arrivare alla Cosina, luogo di sepoltura del neolitico. La strada incontra resti di abitazioni romane alla pian del Fabian, prosegue per la grande frana del doss delle Anguane, passa accanto alla chiesa di san Siro e con visione spettacolare du castel madruzzo per campi vitati arriva a Calavino. (Ore 2.30- 3)

Periodo

Tutto l'anno

Dislivello

100 m. in salita 180 in discesa

Durata

2.30- 3 ore

Difficoltà

nessuna

Cartografia

